

Abruzzo, terremoto e ricostruzione

Rassegna stampa dal 28 giugno al 2 luglio 2010

Designato il nuovo presidente di Arcus: Ludovico Ortona è il nuovo presidente della spa del ministero dei Beni culturali scelto dal ministro Sandro Bondi. Arriva in un momento delicato, tra richieste di trasparenza dal Parlamento e il fuoco di fila delle inchieste della magistratura.

Designato il nuovo presidente di Arcus (2).

Propaganda fide, la nota del Vaticano: La Santa sede stila una lunga nota in cui difende l'operato del dicastero sottoposto alle inchieste della magistratura, ammettendo tuttavia possibili errori di valutazione.

Ricostruzione, spunta srl della Curia: All'Aquila una società presieduta dal vescovo ausiliario D'Ercole. Proprietà dell'arcidiocesi, gestisce progetti e interventi sui beni della Chiesa.

A Di Pietro replicò la cricca: Di Pietro, da ministro delle Infrastrutture, scrisse per fare presenti le anomalie nella gestione degli appalti da parte della struttura di missione. Ma il parere legale che lo smentì lo confezionò Guido Cerruti, vicino ad Angelo Balducci.

Balducci deve risarcire la Asl: La Corte dei Conti condanna Balducci a sborsare 229mila euro per la Asl Roma - E. Membro della commissione collaudo, non vigilò sulla corretta esecuzione dei lavori all'ospedale Santo Spirito.

Modello L'Aquila per il piano carceri: Mentre la situazione nei penitenziari italiani è di mese in mese più critica, il governo si affida per la costruzione dei nuovi carceri e dei nuovi padiglioni al modello sperimentato dopo il sisma abruzzese. Commissario ad hoc e appalti gestiti dalla Protezione civile.

Modello L'Aquila per il piano carceri (2).

Antisismica, l'approccio del metodo della "gerarchia delle resistenze": La nuova normativa italiana antisismica adotta l'approccio della gerarchia delle resistenze, un metodo di progettazione che mette a punto gli edifici tenendo presenti i punti – rinforzandoli - dove il possibile sisma rischia di essere più dannoso.

Risarcimento per il Palazzo di Propaganda fide: La Corte dei conti chiude l'istruttoria sul Palazzo di Propaganda Fide a piazza di Spagna e chiede il risarcimento, per danno erariale, ai vertici di Arcus che autorizzarono il finanziamento dei lavori di ristrutturazione.

La difesa di Pietrabissa: Il direttore generale di Arcus consegna la documentazione – prodotto da Propaganda fide - alla Corte dei conti, con le assicurazioni che il palazzo di piazza di Spagna sarebbe stato aperto al pubblico a ottobre. Vagp Francesco Silvano sull'appartamento di via Giulia, quello – stando al capo della Protezione civile – avrebbe messo a disposizione di Bertolaso.

Balducci è ancora gentiluomo del Papa: All'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, in carcere dopo lo scandalo appalti, non è stato ancora revocato il prestigioso titolo. Si attende, probabilmente, la fine del procedimento.

L'ascesa di Diego Anemone: Dall'infanzia umile all'amicizia di Angelo Balducci, che gli spalanca tutte le porte: un'inchiesta sulla vita e la scalata al potere dell'imprenditore Anemone, motore della cricca.

Commissioni. Designato il presidente della spa culturale

Tocca a Ortona «sbrogliare» Arcus

Uno dei primi impegni sarà presentarsi davanti alle commissioni cultura della Camera e Senato, che nel dare il via libera al suo nome alla presidenza di Arcus, la spa di Beni culturali e Infrastrutture, hanno però lamentato come da tempo abbiano chiesto ai vertici della società di riferire al Parlamento, senza però ottenere risposta.

Così Ludovico Ortona, con un passato da ambasciatore, non potrà dilazionare ulteriormente quell'impegno dopo che martedì scorso ha incassato il sì del Senato al nuovo incarico (la Camera si era espressa il 26 maggio).

Tanto più dovrà tener conto

del pressante invito di senatori e deputati in un momento come questo, con Arcus nel pieno della bufera dei finanziamenti facili a Propaganda Fide. La società non è da ora nell'occhio del ciclone, perché da sempre veicola finanziamenti - il 3% della spesa per infrastrutture - per interventi sui beni culturali.

Progetti che, soprattutto nel primo periodo, sono risultati dettati più dalle esigenze di collegio del ministro di turno che da reali esigenze di cultura.

Insomma, risorse distribuite a pioggia, come ha rilevato il senatore Andrea Marcucci (Pd) nel corso della seduta di

martedì scorso. Marcucci - che pure non appartiene al "partito" di quanti chiedono la chiusura della spa culturale - ha anche citato, oltre il recente scandalo di Propaganda Fide, il finanziamento concesso da Arcus per il restauro di un bene privato in provincia di Lucca, che poi è stato venduto ad altri privati, sottraendolo così alla collettività.

L'arrivo di Ortona - designato dal ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, ma che ha ricevuto il *placet* anche dell'opposizione - cade dunque in un momento particolarmente delicato per la società.

L'ambasciatore se ne è potuto fare un'idea nel consiglio di

mercoledì scorso, nel corso del quale sono stati affrontati gli ultimi fatti e alla quale l'ex ambasciatore ha partecipato da "esterno", perché ancora non ufficialmente insediato.

Un segnale del fatto che la società non abbia mai brillato in trasparenza è anche il continuo avvicendamento dei presidenti, l'ultimo dei quali, Salvatore Italia, si è dimesso all'improvviso a inizio marzo.

E a diradare la cortina di nebbie non contribuisce di certo il fatto che la relazione sull'operato della società - più volte reclamata da Camera e Senato anche di recente e promessa dal sottosegretario ai Beni culturali, Francesco Giro - non abbia ancora varcato la soglia del Parlamento.

A.Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni culturali

Arcus, Ortona nominato nuovo presidente

ROMA — Ammette che nelle ultime settimane è «più volte sobbalzato sulla sedia leggendo i giornali». Ma dice anche di essersi già fatto una sua idea: «Sono andato a verificare le carte del finanziamento a Propaganda Fide: per quanto riguarda Arcus mi pare che sia tutto regolare». L'ex ambasciatore Ludovico Ortona è stato nominato da Sandro Bondi alla presidenza di Arcus, la società per azioni del ministero dei Beni culturali e del ministero delle Infrastrutture nata per finanziare progetti nel campo della cultura. Sigla sconosciuta ai più fino a qualche giorno fa, quando è spuntata nell'inchiesta di Perugia sulla cricca degli appalti.

Nel 2005, su disposizione dell'allora ministro Pietro Lunardi, Arcus concesse un finanziamento di 5 milioni di euro per il restauro del palazzo di Propaganda Fide in Piazza di Spagna a Roma. L'accusa sostiene che quei soldi sarebbero la contropartita per l'acquisto, da parte dello stesso Lunardi, di un edificio di proprietà dell'istituto religioso ad un terzo del valore reale. Per quel finanziamento la Corte dei conti ha chiesto il risarcimento del danno erariale. Secondo il nuovo presidente Ortona, adesso la priorità è la «trasparenza». E proprio per «dissipare tutte le ombre» come prima mossa chiederà un'audizione alle commissioni di Camera e Senato. L'ex ambasciatore a Parigi, Teheran e Lisbona, prende il posto di Salvatore Italia, che si era dimesso a marzo. La sua nomina ha ottenuto il parere positivo delle commissioni Cultura di Camera e Senato. L'opposizione si è astenuta, non perché contraria al suo nome. Ma perché il governo non ha ancora presentato la relazione sull'attività svolta da Arcus nel 2009, come invece previsto dalla legge.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica

La mossa Lunga nota a difesa dell'istituto coinvolto nell'inchiesta Grandi eventi

L'ammissione del Vaticano «Errori da Propaganda Fide»

«In passato valutazioni sbagliate. Ma tante opere di carità»

CITTÀ DEL VATICANO — Propaganda Fide sostiene missioni e opere di carità nelle zone più povere della Terra, e tra l'altro lo fa «con costi di gestione di gran lunga inferiori a qualsiasi organizzazione internazionale impegnata nel campo della cooperazione». Per questo deve far fruttare il suo patrimonio, un compito «impegnativo e complesso» che «si deve avvalere della consulenza di persone esperite sotto diversi profili professionali» e che «come tutte le operazioni finanziarie, può essere esposto anche ad errori di valutazione e alle fluttuazioni del mercato internazionale».

Il linguaggio è studiato ma il concetto è chiaro: in una lunga nota ufficiale, la Santa Sede è intervenuta a difendere il buon nome della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli dopo l'avviso di garanzia per corruzione inviato al cardinale Crescenzo Se-

pe, che guidò il dicastero dal 2001 al 2006, per l'inchiesta sulla «cricca» degli appalti. E a «tutela della buona fama» di Propaganda Fide ha ammesso che sì, ci possono essere stati «errori di valutazione» commessi però da singole persone: purché sia chiaro che, «a testimonianza dello sforzo per una corretta gestione amministrativa e della crescente generosità dei cattolici, il patrimonio ha continuato ad incrementarsi». Il dicastero, come insistevano fin dall'inizio Oltretevere, non sperpera insomma le sue risorse né «fa affari», e le «eventuali responsabilità sono personali».

La Santa Sede non dice, ovviamente, se gli «errori di valutazione» possano essere quelli dei consulenti o di chi li ha scelti. Il cardinale Sepe non è nominato, il Vaticano gli ha già espresso «stima e solidarietà» e insieme ne ha accolto con gelo l'autodifesa che sembrava rimandare la questione Oltretevere, parlan-

do di bilanci «puntualmente approvati». Comunque sia, per il Vaticano l'essenziale è tenere fuori Propaganda Fide, anche perché ne va delle offerte dei fedeli: «Essa a meritato e merita il sostegno di tutti i cattolici e di quanti hanno a cuore il bene dell'uomo», si dice. Così ora è una nota ufficiale, voluta da Benedetto XVI, a mettere in chiaro le cose. L'interrogatorio di Sepe sembrava imminente e ancora non c'è stato, i tempi della giustizia sono quelli che so-

no, e invece si trattava di risolvere la faccenda al più presto. Spiegare che il dicastero sostiene oltre un terzo delle diocesi e circoscrizioni della Terra (1.077 su 2883) e quindi missioni, università e collegi, scuole e corsi di «alfabetizzazione», ospedali e varie strutture sanitarie «in particolare a favore dell'infanzia» e «in regioni tra le più povere della Terra», dall'Africa all'Asia.

Il tutto sostenuto dalla «colletta per la giornata missiona-

ria mondiale» e «dai redditi del proprio patrimonio finanziario e immobiliare» che si è formato, a sua volta, grazie a «numerose donazioni di benefattori di ogni ceto». Ma non basta: la Santa Sede, chiarito che il patrimonio «ha continuato a incrementarsi», aggiunge che «nel corso degli ultimi anni si è progressivamente fatta strada la consapevolezza di migliorarne la redditività». E quindi «sono state istituite strutture e procedure tese a garantire una gestione professionale e in linea con gli standard più avanzati». Il cardinale Tarcisio Bertone, del resto, ha voluto in queste settimane vedere tutte le carte, il Papa e il suo segretario di Stato vogliono controlli sempre maggiori. Una garanzia, anzitutto, per i fedeli. La posta in gioco è enorme: «Si intende richiamare a tutti l'identità, il valore e il profondo significato di un'istituzione vitale per la Santa Sede e per l'intera Chiesa cattolica».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Aquila, gli affari immobiliari del vescovo

“Una srl della Curia per ricostruire”

Monsignor D'Ercole: “Ma ora lascio la presidenza, non voglio grane”

ANTONELLO CAPORALE

L'AQUILA — «Aspettano i soldi, ma se non c'è il seme...». Il seme. Un'idea, un piano di rinascita, un progetto di ricostruzione. La classe politica aquilana non ce l'ha, la Chiesa sì. Idee chiare, cioè un master plan, e strumenti innovativi per un vescovo: una società privata, una srl, con il compito di costruire e vendere, chiedere finanziamenti e concederle. Lottizzare, espropriare, partecipare ad affari con altre società, ricevere naturalmente contributi statali, anche utilizzando l'istituto della concessione, e - insomma - erogare servizi di “global service”.

Nata tre giorni prima di Natale dell'anno scorso “Aquilakalo's srl” ha un capitale sociale di diecimila euro, la sede presso la Curia arcivescovile e un presidente del consiglio di amministrazione che è il vescovo ausiliare della città: Giovanni D'Ercole. Nel consiglio un giovane sacerdote e un imprenditore locale. D'Ercole è il rappresentante del Vaticano inviato a L'Aquila per garantire alla Chiesa la presenza attiva nella ricostruzione della città, opera che non è stata ritenuta alla portata dell'arcivescovo titolare, l'anzi-

no Giuseppe Molinari.

E D'Ercole ci sta riuscendo. Ogni giorno i suoi uffici sfornano progetti e piani di investimento. Indicano aree su cui costruire, terreni da preservare. È un vescovo del fare: «Ho ancora tredici milioni da spendere, sono soldi della Caritas, e il municipio non mi spiega, non indica dove, non mi dà la possibilità di investirli per il bene della comunità. Ho dato un ultimatum: entro giugno devono darmi le autorizzazioni, altrimenti li rimando via». Nel master plan che la Curia sotto la sua direzione ha prodotto (Piano strategico di restauro e rifunzionalizzazione del centro storico) le idee fondanti della rinascita sono stese attorno ad assi strategici e gli interessi ecclesiastici delineati con chiarezza. «Quasi tutto il patrimonio artistico è nostro». Chiese e monumenti, ma anche negozi, e case, e terreni. Dunque e perciò: lottizzazioni e investimenti.

D'Ercole è giovane, a suo agio con la tv (ha condotto per anni in Rai un programma religioso) e le pubbliche relazioni. Ora il grande passo: l'attività immobiliare complessiva, un'attività quasi commissariale in una città ancora stordita. Le carriere a testimoniare la protesta dei residenti per l'inerzia

della classe politica, i puntellamenti a fotografare uno stallo incomprensibile. È questo il clima che consiglia alla Curia di far da sola, avanzare anziché attendere. Una srl con cui prendere le misure dei progetti e tenerli nelle proprie mani. La società del vescovo. «Non è così, mi sono dimesso». Dimesso? Dalla visura camerale non risulta, fino a tre giorni fa era lei il presidente. «Da domani non lo sarò più». Domani vedremo. «Solo tre mesi sono stato alla guida (sei, secondo le visure, ndr) e non ho intenzione di ritrovarmi impelagato tra due o tre anni in qualche cosa».

La Curia adesso ha sede in un'area industriale, come una linda fabbrichetta della periferia abruzzese. Al pian terreno si opera per il bene comune. È un open space: «Venga, le mostro il nostro grande ufficio tecnico». Geometri, ingegneri, architetti. Sviluppo edilizio, piani di recupero, restauri, ma anche valorizzazioni fondiarie, piani urbanistici. Prego e mattoni. Al primo piano c'è lui, D'Ercole: «Sa quanta gente è passata in questa stanza offrendomi sponsorizzazioni?». Si riferisce a imprenditori che si proponevano alla chiesa per prendersi cura, gratuitamente, dei suoi edifici di culto? «Uno scambio: io ti offro questo

tu un domani mi dai quest'altro. Ma non si può fare. Ci sono le gare d'appalto, massima legalità e trasparenza. Così ci siamo dotati di questa società di servizi, consiglia ti da persone competenti. Anche altre diocesi lo fanno». Non s'era mai visto un vescovo a presiedere una srl. «Io mi dimetto, lascio». Lascia a chi? «A un sacerdote. È chiaro che il controllo resta qui dentro. Adesso ci stiamo specializzando nella diagnostica ingegneristica».

Idee avanzate. «Tre miliardi e mezzo, ed è una cifra sottostimata, la valutazione dei nostri beni da ricostruire. È una bella cifra a cui noi dobbiamo rispondere con efficienza e puntualità». Profilo da imprenditore: «Oggi L'Aquila è una città conosciuta in tutto il mondo. È un'occasione pubblica che dovremmo raccogliere al volo invece di piangerci addosso. Stiamo divenendo antipatici con la richiesta quotidiana di aiuti, i soldi ci sono ma servono prima le idee».

I semi della Curia sono raccolti in cento pagine. E il sindaco dell'Aquila? «Fa troppe cose: la maggioranza e l'opposizione. L'uno è il suo doppio. Dovrà scegliere: o di là o di qua». Fin troppo chiaro. La Chiesa corre, il vescovo prega e promette opere di bene. Si prenderà cura delle anime e anche del resto. Per l'appunto, un global service.

Al lavoro una task force di ingegneri, e architetti. “Basta piangersi addosso, i soldi ci sono”



Carso di Cassino
Uscita

AGUILAKALO'S - SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA
CODICE FISCALE: 00001280863

Dati della società
Capitale sociale dichiarato sul modello con cui è stato depositato l'atto di costituzione: 10.000,00 EURO

PROPRIETA'
Quota di nominale: 10.000,00 EURO
In cui versati: 10.000,00
ARCIDIOCESI DELL'AQUILA
Codice fiscale: 00001280863
Tipo di ditta: PROPRIETA'

Domicilio del titolare e rappresentante contabile:
L'AQUILA (AQ) PIAZZA BUONOMO 15 cap 67100

Amministratori
Forma amministrativa adottata
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Numero amministratori in carica: 1

Elenco amministratori

PROPRIETA'
PRESENTE
CONSIGLIO
AMMINISTRAZIONE
BERCOLE GIOVANNI
Rappresentante dell'impresa
Nato a MORINO (AQ) il 05/10/1941
Codice fiscale: BDCGNS47005732P
Residenza: L'AQUILA (AQ) PRESSO LA CURIA ARCIVESCOVALE cap 67100

PROPRIETA'
PRESENTE
CONSIGLIO
AMMINISTRAZIONE
BERCOLE GIOVANNI
Rappresentante dell'impresa
Nato a MORINO (AQ) il 05/10/1941
Codice fiscale: BDCGNS47005732P
Residenza: L'AQUILA (AQ) PRESSO LA CURIA ARCIVESCOVALE cap 67100

CONSIGLIERE
AUBINO LEGRANI
Nato a CAMPIOTOSTO (AQ) il 10/04/1957
Codice fiscale: BDNLSN28C6769V
Residenza: L'AQUILA (AQ) VIA DEL CASTELVECCHIO 5 cap 67100

PROPRIETA'
Quota di nominale: 10.000,00 EURO
In cui versati: 10.000,00
ARCIDIOCESI DELL'AQUILA
Codice fiscale: 00001280863
Tipo di ditta: PROPRIETA'

LA SOCIETÀ
La registrazione alla Camera di commercio dell'Aquila della società Aquilakalo's, di proprietà dell'arcidiocesi dell'Aquila. A destra, il vescovo Giovanni D'Ercole

Elenco amministratori

PRESENTE
CONSIGLIO
AMMINISTRAZIONE
BERCOLE GIOVANNI
Rappresentante dell'impresa
Nato a MORINO (AQ) il 05/10/1941
Codice fiscale: BDCGNS47005732P
Residenza: L'AQUILA (AQ) PRESSO LA CURIA ARCIVESCOVALE cap 67100

Scuola Marescialli Indagati due consulenti nell'affare Btp, secondo i giudici il «perito d'ufficio» ricevette 100 mila euro per aiutare l'azienda

Dubbi sugli appalti, a Di Pietro rispose la «cricca»

Alla lettera dell'ex ministro replicò il legale vicino al responsabile del Consiglio dei lavori pubblici

ROMA — All'allarme del ministro rispose l'uomo sbagliato. O quello giusto, dipende dai punti di vista. Il parere sui dubbi sollevati da Antonio Di Pietro sugli appalti per il 150esimo dell'Unità d'Italia venne commissionato all'avvocato Guido Cerruti, uomo di fiducia di Angelo Balducci, arrestato con lui lo scorso marzo nell'ambito dell'inchiesta fiorentina sulla Scuola Marescialli, che proprio ieri ha conosciuto una svolta importante. La Procura ha infatti indagato per corruzione i due tecnici che da consulenti decisero con il loro parere la vittoria dell'imprenditore Riccardo Fusi, titolare della Baldassini Tognozzi Pontello (Btp), nel lodo arbitrale contro lo Stato, avviato dopo che alla sua azienda era stato tolto l'appalto della West point toscana per inadempienza. Un affare da 34 milioni di Euro.

Un passo indietro. Il 14 dicembre 2007 Di Pietro, allora titolare delle Infrastrutture, scrive ai suoi colleghi che fanno parte del Comitato per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia: esprime dubbi sul funzionamento della Struttura di missione, fa notare come il suo ruolo di «stazione appaltante» non sia quello che si intendeva affidare a un ente «nato con compiti di mera assistenza agli organi di indirizzo politico». Sostiene l'assenza di copertura finanziaria, parla di situazioni «che confliggono in modo evidente con elementari principi di contabilità pubblica». Conclude: «Vi prego, ci stiamo avviando verso una macroscopica violazione di legge».

Gli investigatori hanno ricostruito il viaggio compiuto da quella nota. Il 18 dicembre l'ingegner Enrico Bentivoglio, dirigente delle Infra-

strutture, attuale responsabile unico per il restauro degli Uffici, «già emerso — così scrivono i carabinieri del Ros di Firenze — nell'indagine in quanto appartenente all'Ufficio del Commissario Delegato per il Mondiali di Nuoto Roma 2009 ed in stretti rapporti con Angelo Balducci», manda via fax il testo del ministro all'avvocato Guido Cerruti. «Egregio, occorrerebbe una nota di replica, purtroppo entro domani pomeriggio». Sul frontespizio del documento, accanto al numero di protocollo compare una nota a mano. «Copia a Figliolia e Balducci». Il primo è Ettore Figliolia, avvocato dello Stato. All'epoca, Balducci dirigeva la Struttura di missione per il 150esimo dell'Unità d'Italia.

Il parere di Cerruti viene recapitato il 19 dicembre. La posizione «fortemente critica» del ministro appare ingiustificata, a parere dell'avvocato. Lo svolgimento del ruolo di stazione appaltante, «ancorché non espressamente previsto nel provvedimento istitutivo, rientra ontologicamente nei compiti della Struttura di missione». La copertura economica degli appalti? «Ad avviso di chi scrive i progetti

sono stati intrapresi senza alcuna violazione dei principi regolatori della contabilità pubblica». Certo, sono stati finanziati in più tranche successive, «ma la suddetta soluzione si è resa necessaria in ragione dell'urgenza delle opere da realizzare». Infine, sulla legittimità delle gare d'appalto, non c'è problema perché il 150esimo dell'Unità d'Italia è stato dichiarato «grande evento» e finisce sotto la legislazione speciale.

Guido Cerruti è stato arrestato lo scorso 6 marzo. È accusato di corruzione. Viene considerato parte in-

tegrante della presunta «cricca», molto vicino a Balducci, al punto che quest'ultimo lo impone a Fusi, voglioso di riprendersi l'appalto della Scuola Marescialli. La tangente per l'ex provveditore alle Opere Pubbliche e per il suo funzionario Fabio De Santis sarebbe dovuta transitare nel compenso stipulato dall'avvocato per la sua consulenza. Il parere che gli fu affidato in risposta a Di Pietro dimostrerebbe, se non altro, che la «rete» di Balducci era ben stretta.

I magistrati fiorentini sono da sempre convinti che l'affaire della Scuola Marescialli sia marciò in ogni suo passaggio, gonfiato ad arte per spremere denaro pubblico. E il lodo arbitrale vinto dalla Btp contro lo Stato farebbe parte di questa filiera. I nuovi indagati sono il consulente di parte Paolo Leggeri e quello d'ufficio, Sandro Chiostrini. Quest'ultimo, teoricamente arbitro imparziale, avrebbe aiutato la Btp guidandola nella controversia, concordando con l'azienda i quesiti che il collegio arbitrale avrebbe sottoposto ai consulenti d'ufficio, e questo ancora prima di essere nominato.

La sintesi dei magistrati: «Chiostrini ha messo a disposizione della Btp la propria funzione di consulente tecnico fin dal momento della nomina (essendo stato individuato dalla Btp per questa sua disponibilità) compiendo successivamente una serie di attività in violazione del dovere di imparzialità cui era tenuto». In cambio, i dirigenti dell'azienda si sarebbero adoperati per garantirgli una «utilità» di centomila euro, ovvero la retribuzione per l'incarico di consulente d'ufficio. In primo grado Fusi e la Btp hanno vinto il lodo contro lo Stato, guadagnando così 34 milioni.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Violazioni di legge»

Il leader Idv, allora titolare delle Infrastrutture, lanciò un allarme sul lavoro del Comitato per il 150esimo dell'Unità d'Italia: ci stiamo avviando verso una macroscopica violazione di legge. Rispose il legale Cerruti che giudicò ingiustificata la posizione «fortemente critica» del ministro

La sentenza**“Lavori fatti male in quell’ospedale”
Balducci condannato a risarcire la Asl**

ROMA — Condannato dalla Corte dei Conti del Lazio a pagare alla Asl RM/E oltre 229mila euro. È arrivata a sentenza la causa che ha visto alla sbarra dei magistrati contabili Angelo Balducci per una storia che risale agli anni del Giubileo, quando l'ingegnere era componente della commissione collaudo delle sale operatorie dell'ospedale Santo Spirito di Roma. Quattro sale che nel corso degli anni — pioveva sui lettini e sugli strumenti chirurgici, c'erano infiltrazioni e zanzare, i «controsoffitti e gli spazi sottotetto» erano in «condizioni di insufficiente isolamento, c'erano fessure sul pavimento, l'aria condizionata era pericolosa, le plafoniere avevano fori che permettevano il passaggio di polvere e germi» — aprirono e chiusero un'infinità di volte succhiando alle casse pubbliche oltre 12 milioni di euro. Ma la commissione di cui faceva parte Balducci «nel corso del collaudo» non si accorse di nulla, attestando nella relazione finale «la corretta esecuzione delle opere». *(roy cappelli)*



Modello L'Aquila per 11 nuovi penitenziari milioni di euro nelle mani di Bertolaso

PIANO CARCERI, PROCEDURA STRAORDINARIA PER LA GARA

di **Chiara Paolin**

Come battesimo, un'intercettazione che ha già fatto storia. Fabio De Santis, provveditore alle Opere pubbliche in Toscana e soggetto attuatore del G8 alla Maddalena: "Gira la voce che sarà affidata alla Protezione civile la gestione del piano edilizio per la costruzione di nuove carceri ... senti, reggiamo duro... , cioè ... questa voce gira ... hai capito? Lì ci vuole una ribellione feroce". Maria Pia Pallavicini, dirigente al ministero delle Infrastrutture, risponde: "Assolutamente.. ma dove l'hai sentita 'sta cosa? Certo però, sai, bisogna essere spalleggiati dal ministro ..., da soggetti che caldegiano questo. Perché io posso fare tutto quello che è in mio potere, ma è molto limitato".

Correva l'ottobre 2009, la cricca Balducci lavorava alla grande mentre la concorrenza interna (leggi De Santis) cercava un modo per addentare l'osso del Piano carceri. Anzi, la polpa: undici nuovi penitenziari e venti padiglioni da costruire in gran fretta. "Seguiremo il modello de L'Aquila" disse subito Guido Bertolaso, che tramite apposita ordinanza (3861/10) lo scorso marzo ha organizzato al meglio la pratica individuando

la figura di un Commissario delegato sotto il cappello di un Comitato di sorveglianza di cui

fanno parte, oltre al ministro della giustizia Angelino Alfano, lo stesso Bertolaso e Altero Matteoli, responsabile delle Infrastrutture. Certo i due sono entrambi indagati per gli appalti gestiti dalla Protezione civile, ma saranno proprio loro a dover garantire il corretto andamento delle gare, da tenersi con procedura straordinaria e riservata.

Recita infatti l'ordinanza: "Il Commissario delegato può avvalersi del Dipartimento della Protezione civile per la progettazione, la scelta del contraente, la direzione dei lavori e la vigilanza degli interventi". Il Commissario prescelto è Franco Ionta, capo del Dipartimento Penitenziario: a sua disposizione ci sono 611 milioni di euro. Lui veramente aveva presentato un conto ben più salato per mettere finalmente in ordine uno dei settori più malandati della pubblica amministrazione: 1,6 miliardi. Ma s'è dovuto accontentare. Una vera prova del fuoco in un contesto a dir poco esplosivo. Per i 68mila detenuti oggi in Italia ci sono a disposizione solo 44mila posti, e le nuove strutture ne garantiranno altri 9mila: già così i conti non tornano. Ieri il principa-

le sindacato di polizia penitenziaria, il Sappe, ha reagito all'annuncio della fase ormai operativa del piano denunciando lo stato di illegalità in cui ver-

sano ormai tutte le Regioni italiane: "I detenuti presenti sono esattamente 68.026, il record nella storia del Paese - sottolinea Donato Capece, segretario generale - e vogliamo essere ricevuti dal ministro Alfano per capire esattamente cosa stia succedendo".

Eugenio Sarno, rappresentante Uil, snocciola invece tutti i dati dell'emergenza: "Dalle piante organiche mancano 5mila poli-

zioti, 58 dirigenti, 609 educatori, 530 assistenti sociali, 337 contabili, 109 collaboratori e 328 tecnici. Addirittura abbiamo 45 istituti penitenziari (sul totale di 230) senza un direttore titolare. Sentiamo vaghe promesse di inserire 2mila nuovi addetti, ma mentre ci si avvia a costruire cattedrali nel deserto non c'è nemmeno un euro sicuro a disposizione degli operatori. Com'è possibile?".

Aggiunge il segretario del sindacato agenti di custodia Osapp, Leo Beneduci: "Per la media mensile di 600-700 nuovi ingressi in carcere, nel 2011/2012 di detenuti ce ne dovrebbero essere almeno 12mila in più. Per far funzionare 20

nuovi padiglioni detentivi occorrono almeno 800 agenti, più altri 2.200 per la funzionalità

iniziale di undici istituti. Quindi almeno 3mila agenti che non ci sono e non ci saranno".

Dove sta il trucco? Semplice. I nuovi padiglioni seguiranno lo schema cosiddetto 'a croce'. Secondo l'architetto Cesare Burdese, che da oltre trent'anni si occupa di edilizia penitenziaria, si tratta "di uno schema ottocentesco, come denuncia lo stesso Piano carceri. Si tratta della tipica soluzione utilizzata quando mancano le risorse umane: le celle si affacciano su un unico corridoio, sottoposte a un controllo visivo centralizzato che permette, con pochi agenti al

centro, di sorvegliare i detenuti". Ai quali comunque non resterà molto da fare se non resterà buoni in cella visto che parte dei 611 milioni verranno sottratti alla Cassa Ammende, cioè al fondo per le attività di formazione e recupero dei carcerati. **Per loro, per i 57 che hanno tentato di suicidarsi quest'anno, per i 32 che ci sono riusciti (ieri un ragazzo di 37 anni a Giarre, vicino Catania), per i 23 agenti che hanno fatto la stessa scelta negli ultimi tre anni (con un'incidenza del 180 per cento in più rispetto agli altri corpi di polizia), il Piano carceri non ha altro da aggiungere.**

**68mila detenuti
per 44mila
posti: ne
arrivano solo
9mila in più
Ieri l'ennesimo
suicidio in cella**



In Italia 68 mila detenuti stanno in 44 mila posti. Sopra, detenuti affacciati alla cella (FOTO ANSA)
In basso ragazzi all'esame di maturità (FOTO EMBLEMA)

Via dal Comitato di sorveglianza. I detenuti sono 68.130, la capienza ufficiale è di 44.218 posti

Un Piano carceri da 661 mln €

Undici nuovi penitenziari e 20 padiglioni contro gli esuberanti

DI PATRIZIO GONNELLA

Undici nuovi penitenziari e venti padiglioni per complessivi 661 milioni di euro. Il Comitato di sorveglianza composto dal ministro della Giustizia Angelino Alfano, dal ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli e dal capo della Protezione civile Guido Bertolaso ha dato il via libera al Piano carceri presentato dal capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Franco Ionta, nella sua veste di commissario straordinario all'edilizia penitenziaria. Sono trascorsi sei mesi da quando il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza. Era il gennaio 2010. Da allora i detenuti sono cresciuti di altre tremila unità raggiungendo le attuali 68.130. Si tratta di un numero record dal dopoguerra a oggi. Mai, dai tempi dell'amnistia concessa dal Guardasigilli Palmiro Togliatti oramai più di sessant'anni fa, i numeri sono stati così alti. La capienza regolamentare del nostro sistema penitenziario è di 44.218 posti. Pertanto vi sono circa 24 mila detenuti in esubero rispetto ai posti letto disponibili. A ci va aggiunto che i detenuti crescono a un ritmo di ben sei-sette mila unità l'anno. Il Piano approvato dal Comitato di sorveglianza consentirebbe il recupero di circa 10 mila posti entro il 2012. Pertanto se anche i tempi di progettazione,

costruzione, collaudo, inaugurazione fossero rispettati, alla fine del 2012, qualora il tasso di crescita della popolazione reclusa dovesse rimanere uguale, avremmo oltre 30 mila detenuti privi di collocazione regolamentare. Nel dettaglio le nuove undici carceri (ciascuna con circa 450 posti) saranno costruite a Bolzano, Pordenone, Venezia, Torino, Camerino, Nola, Bari, Sciacca, Catania, Marsala e Mistretta. La Sicilia farebbe la parte del leone. È preventivato che ognuna di esse dovrebbe costare 40,5 milioni di euro, tranne quella di Bolzano che invece costerebbe 25 milioni di euro. Sarebbero 20 i padiglioni costruiti all'interno di carceri già esistenti. Ciascuno dei venti padiglioni potrà ospitare circa 250 detenuti. Le strutture, per un costo complessivo di 231 milioni, saranno realizzate negli spazi disponibili interni alle strutture penitenziarie di Alessandria, Milano, Bergamo, Reggio Emilia, Ferrara, Bologna, Piacenza, Parma, Vicenza, Sulmona, Roma, Napoli, Salerno, Trani, Taranto, Lecce, Trapani, Siracusa e Caltagirone. Ancora, però, il Piano manca delle decisioni relative alle modalità di assegnazione degli appalti. Il capo del Dap ed ex pm Franco Ionta ha ricevuto per legge poteri paragonabili a quelli del Capo della Protezione Civile Guido Bertolaso in materia di velocizzazione delle procedure di appalto e della loro eventuale secretazione. Le inchieste giu-

diziarie che hanno visto quale protagonista Bertolaso probabilmente però condizioneranno le decisioni di Franco Ionta, il quale dovrà trovare soluzioni trasparenti e rapide al contempo. L'Ance ha già manifestato le proprie preoccupazioni. In ogni caso gli assegnatari degli appalti dovranno necessariamente tenere conto degli standard interni e internazionali in materia di architettura delle prigioni. Per esempio dovranno essere rispettate le norme presenti all'interno del Regolamento di esecuzione dell'Ordinamento penitenziario la cui approvazione è avvenuta il 20 settembre del 2000 con decreto del presidente della Repubblica. Esso tra l'altro prevedeva: una cucina ogni duecento detenuti, doccia in cella, bidet per le donne, asili nido nelle sezioni femminili, aree verdi, luce naturale nelle celle.

La spesa complessiva stimata per le undici carceri e i venti padiglioni è di 661 milioni di euro, di cui circa 500 milioni provenienti da uno stanziamento ad hoc presente nella finanziaria e i rimanenti 161 milioni dai capitoli di bilancio ordinario del Dap e dalla Cassa delle ammende. Quest'ultima, originariamente prevista per finanziare progetti di recupero sociale, dal 2009 - a seguito di norma approvata nella legge milleproroghe - è utilizzabile anche per l'edilizia penitenziaria, di fatto modificando un oggetto sociale che aveva una storia ben più lunga dell'attuale legge penitenziaria.

©Riproduzione riservata

Da Nord a Sud: carceri e padiglioni nuovi

TRENTINO ALTO ADIGE	Bolzano
FRILULI VENEZIA GIULIA	Pordenone
VENETO	Venezia, Vicenza
PIEMONTE	Torino, Alessandria
LOMBARDIA	Milano, Bergamo
EMILIA ROMAGNA	Reggio Emilia, Ferrara, Bologna, Piacenza, Parma
MARCHE	Camerino
LAZIO	Roma
ABRUZZO	Sulmona
PUGLIA	Bari, Trani, Taranto, Lecce
CAMPANIA	Nola, Napoli, Salerno
SICILIA	Trapani, Siracusa, Caltagirone, Sciacca, Catania, Marsala, Mistretta



Norme italiane garantiscono sicurezza come in Giappone

Progetto antisismico

Isolanti sismici: primato made in Italy

DI RICCARDO BONETTI

L'antisismica deve iniziare da una buona progettazione. Dopo il terremoto dell'Abruzzo è stata resa obbligatoria la realizzazione di edifici antisismici e con le norme tecniche per le costruzioni introdotte nel 2009 l'Italia si è equiparata agli altri paesi europei. «Le normative italiane non hanno nulla da invidiare a quelle degli altri paesi, anche perché basate sugli eurocodici, che però hanno una valenza europea mentre nel resto del mondo non sono utilizzati in modo diffuso. A differenza delle normative nord-americane, che sono adoperate in America Latina così come nei paesi asiatici», ha spiegato Rui Pinho, docente di ingegneria sismica all'università di Pavia e coordinatore del progetto Gem, che si prefigge di rispondere all'esigenza di disporre di un modello di rischio a scala mondiale che consenta di stimare le possibili perdite derivanti dalle catastrofi naturali in generale e dai terremoti in particolare.

«I principi di progettazione antisismica introdotti dalle normative nord-americane, giapponesi ed europee sono simili tra loro perché adottano un approccio alla progettazione basato sulla gerarchia delle resistenze», ha continuato Pinho, «cioè si decide all'inizio della progettazione quali sono le zone della struttura dove ci saranno i danneggiamenti provocati dal sisma. Dai risultati ottenuti si possono progettare le travi e i pilastri in modo che il danneggiamento risulti nelle travi e non nei pilastri, dove in

questi ultimi verrà inserito un maggior numero di ferri di armatura».

La gerarchia delle resistenze non vale solo per le strutture realizzate in cemento armato ma per tutti i materiali da costruzione. «Per le strutture metalliche si aumenterà il profilo della sezione nei pilastri, così per il legno e per le pareti esterne», ha illustrato Pinho, «per le murature si possono invece evidenziare due tipologie costruttive, quella armata, dove si introducono dei ferri nei fori del laterizio, e quella non armata, dove sono utilizzate delle armature confinate, dove cioè negli angoli delle pareti si realizzano dei piccoli pilastri in cemento armato».

Progettazione antisismica significa anche isolatori sismici, come quelli utilizzati nel progetto Case in Abruzzo, che dissipano l'energia provocata dal sisma in modo che non venga trasmessa alla struttura. «L'Italia è tra i maggiori produttori di isolatori sismici tant'è che molte opere edili realizzate in tutto il mondo sono stati utilizzati isolatori italiani», ha spiegato Pinho.

Le attuali normative di progettazione antisismica lasciano la possibilità di utilizzare la

gerarchia delle resistenze o gli isolamenti sismici. «La scelta dipende dai costi, costruire un edificio con una progettazione antisismica che impieghi la gerarchia delle resistenze o gli isolatori costa il 4-5% in più rispetto a uno tradizionale, e

dalla disponibilità o meno di questa piuttosto che quella tecnologia», ha continuato Pinho, che ha sottolineato anche come ospedali, caserme dei vigili del fuoco, sedi della protezione civile devono necessariamente rimanere operative anche dopo il sisma e quindi per poterlo fare occorre impiegare isolamenti sismici piuttosto che l'approccio

della gerarchia delle resistenze perché quest'ultima fa sì che la struttura non crolli ma non evita il suo danneggiamento e quindi il fatto che possa essere in usufruibile a non agibile.

Per quanto riguarda la professionalità in Italia, «a seguito dell'opcm n. 3274/2003, quindi dopo il terremoto del Molise, la protezione civile ha imposto una normativa antisismica più moderna», ha spiegato Pinho, «sono stati fatti centinaia di corsi di aggiornamento tenuti dagli ordini degli ingegneri in partnership con le università».

— © Riproduzione riservata —



Rui Pinho

➤ **Inchiesta Grandi eventi** Non rispettato l'impegno del museo. La difesa di Lunardi: fondi disposti da Di Pietro e Rutelli

«Restituite i soldi dati a Propaganda Fide»

La Corte dei Conti cita i vertici di Arcus per la ristrutturazione voluta da Sepe

ROMA - La Corte dei Conti chiude l'istruttoria sul palazzo di Propaganda Fide a piazza di Spagna e chiede il risarcimento del danno erariale ai vertici di Arcus, la società ministeriale che ha erogato cinque milioni di euro per la ristrutturazione. Un avviso a dedurre è stato notificato dieci giorni fa al direttore generale Ettore Pietrabissa, al direttore amministrativo e finanziario Gianluca Colabove e alla responsabile del progetto Francesca Nannelli. I giudici contabili confermano così la tesi della procura di Perugia che ritiene illegittima la concessione della somma alla Congregazione all'epoca guidata dal cardinale Crescenzo Sepe. L'alto prelato, attuale arcivescovo di Napoli, è stato indagato dai pubblici ministeri umbri per corruzione insieme all'allora ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. L'ipotesi dell'accusa è che ci sia stato un vero e proprio scambio di favori: il politico avrebbe concesso il finanziamento dopo aver comprato da Propaganda Fide il palazzetto di via dei Prefetti pagandolo 3 milioni di euro, cioè un terzo del suo valore effettivo.

I lavori progressi

Agli alti funzionari la Corte dei Conti contesta ora di aver concesso il denaro «accollandosi lavori che in realtà erano già stati effettuati», ma soprattutto di non aver preteso «il rispetto dei termini» della Convenzione stipulata con l'Istituto religioso. E per dimostrarlo ricostruisce la vicenda sin dal 1° marzo 2005 quando «il prefetto della Congregazione (Sepe ndr) trasmetteva al ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi copia del progetto dell'area Museale al fine di accedere al finanziamento, precisando che il Museo sarebbe stato aperto al pubblico». Costo previsto: 13,8 milioni di euro per la ristrutturazione dell'intero palazzo e 5,572 milioni di euro per quella della pinacoteca. Scrive il magistrato: «Con nota del 21 ottobre 2005 il capo di gabinetto del ministro Lunardi segnalava per un esame prioritario in vista dell'imminente riunione del Cda di Arcus alcuni progetti, tra

i quali quello in questione. E il direttore generale di Arcus, in sede di audizione personale, evidenzia la non frequente prassi seguita nell'occasione dal ministero. Tra gli atti c'è anche un'altra nota del 31 gennaio 2006 del direttore centrale Carolina Botti dalla quale si evince l'interessamento diretto del ministro Lunardi alle convenzioni firmate, tra le quali quelle in esame».

L'atto viene stipulato il 23 dicembre 2005 e prevede «l'apertura al pubblico di ambienti di grande rilievo artistico come la cappella dei Re Magi e la biblioteca lignea del Borromini sicché il progetto viene ritenuto compatibile con le finalità istituzionali di Arcus». Si decide che la somma venga erogata in tre fasi e che ci sia «un monitoraggio di Arcus per verificare l'esecuzione del progetto che avrebbe dovuto avere fine entro il 31 dicembre 2006». Ma secondo il magistrato «dalla documentazione emerge chiaramente che il contratto tra la Congregazione e la ditta esecutrice dei lavori è stato stipulato il 15 novembre 2004, ossia molto prima della stipula della Convenzione. Anche i lavori sono stati avviati, in buona parte, in epoca antecedente la stipula e accollati ad Arcus».

Doppio finanziamento

Il 26 febbraio 2007 Pietrabissa «ritenuto concluso il progetto, disponeva di liquidare la seconda rata e il saldo, completando l'erogazione dei primi due milioni e mezzo di euro. E il 30 marzo successivo, su proposta dello stesso Pietrabissa, il commissario straordinario di Arcus autorizzava a stipulare una nuova convenzione per l'erogazione di ulteriori due milioni e mezzo di euro in favore della Congregazione». Sottolinea il magistrato contabile: «È da notare la novità della proposta nella parte in cui si limitano le parti visibili e si afferma che la pinacoteca sarà completata al 31 gennaio 2008 per il solo 50 per cento». I progetti vengono nel frattempo modificati, ci sono ritardi enormi nei lavori tanto che un anno dopo, il 3 marzo 2008, lo

stesso Pietrabissa «rammenta con una lettera che le attività dovevano concludersi il 31 gennaio 2008 e sollecita una richiesta di proroga o la richiesta del saldo».

A questo punto, così come ricostruito nel provvedimento della magistratura contabile «il prefetto della Congregazione, con una lettera datata 12 marzo 2008, riferiva che i lavori erano ultimati con l'eccezione della Pinacoteca, per la quale si era deciso un nuovo spostamento, con conseguente necessità di proroga di un anno». Pietrabissa effettua una visita di verifica con Colabove e Nannelli e dichiara che «la nuova gestione amministrativa ha con lungimiranza privilegiato i lavori per la Pinacoteca, migliorando la qualità progettuale affidata ora a mani esperte». Poco dopo «autorizzava quindi la prosecuzione dei lavori fino al 31 gennaio 2009».

Il cantiere aperto

La conclusione del magistrato è lapidaria: «Allo stato nessun luogo dell'edificio - non soltanto la Pinacoteca, per la quale vi è espressa asserzione di non completamente, ma anche le parti che dovrebbero essere ultimate da anni quali l'area museale, la cappella dei Re Magi e la biblioteca lignea del Borromini - è aperta al pubblico. E dunque si ritiene sussista un danno all'erario che deve essere imputato al dottor Pietrabissa, al dottor Colabove e alla dottoressa Nannelli ai quali sono concessi 120 giorni per le proprie deduzioni con l'avvertenza che l'importo contestato potrà subire variazioni anche in aumento».

«Il secondo finanziamento - dichiara il difensore di Lunardi, l'avvocato Gaetano Pecorella - è stato erogato su disposizione dei ministri Antonio Di Pietro e Francesco Rutelli e dunque come si fa a sostenere che il mio assistito aveva un interesse privato nella vicenda? Quei soldi erano dovuti perché la metropolitana aveva provocato gravi danni allo stabile che doveva essere ristrutturato».

Firenze Sarzanini

Il rispetto dei patti

I giudici contestano di non aver preteso il rispetto dei termini della convenzione con l'istituto religioso

La tesi

I magistrati contabili confermano la tesi della procura di Perugia sulla irregolarità del finanziamento

I punti dell'inchiesta**Le accuse di Perugia**

Crescenzo Sepe (nella foto), arcivescovo di Napoli, è indagato dai pm di Perugia per corruzione aggravata. Gli avvocati di Sepe ne contestano la competenza

Gli immobili e Anemone

Presieduta da Sepe (tra il 2001 e il 2005), Propaganda Fide assegnò ristrutturazioni di immobili della congregazione a Diego Anemone

I fondi per i restauri

Gli interventi di restauro beneficiarono di finanziamenti statali pari a 2,5 milioni di euro. È indagato anche l'ex ministro Pietro Lunardi

L'inchiesta Parla il direttore Pietrabissa. Interrogato Silvano: trovai casa a Bertolaso Arcus e i fondi a Propaganda Fide

«Carte in regola, noi siamo i danneggiati»

ROMA — «Al magistrato della Corte dei Conti ho consegnato tutta la documentazione per dimostrare l'avanzamento dei lavori e l'impegno di Propaganda Fide ad aprire il palazzo di piazza di Spagna al pubblico entro la fine di ottobre. Se queste carte si riveleranno fasulle vorrà dire che siamo stati truffati». È netta la posizione di Ettore Pietrabissa, il direttore generale di Arcus, società per azioni delle Infrastrutture e Beni Culturali, al quale i giudici contabili hanno chiesto il risarcimento del danno all'erario che sarebbe stato provocato dal finanziamento di 5 milioni concesso alla Congregazione all'epoca guidata dal cardinale Crescenzo Sepe. Un provvedimento che coinvolge anche il direttore finanziario e la responsabile del progetto.

Gli accertamenti della Corte procedono di pari passo a quelli della magistratura di Perugia che ipotizza un episodio di corruzione dietro quel-

la ristrutturazione. La tesi dell'accusa è che i soldi erogati nel 2005 su disposizione del ministro Pietro Lunardi e del suo collega Rocco Buttiglione fossero in realtà la contropartita concessa dallo stesso Lunardi all'alto prelato che l'anno precedente gli aveva venduto uno stabile in pieno centro di Roma, in via dei prefetti, a un terzo del valore reale. «Non ne ho mai avuto percezione — assicura Pietrabissa — ma se così fosse sarebbe una forte delusione perché vorrebbe dire che questa società che ha come fine il finanziamento di opere per i cittadini, sarebbe stata utilizzata a scopi unicamente personali».

Nella relazione, il giudice evidenzia «l'interessamento di Lunardi all'approvazione della pratica». «Io sono stato interrogato — chiarisce Pietrabissa — e ho effettivamente prodotto una lettera del capo di gabinetto Claudio Gelati che mi sollecitava l'approva-

zione di una serie di progetti, tra i quali c'era proprio il palazzo di Propaganda Fide. Mi è sembrata una pratica inusuale perché non era mai capitato, ma in quel momento non ho pensato che ci fossero fini illeciti anche perché la missiva era stata protocollata. Se avessero voluto farmi pressioni senza lasciare traccia potevano chiedere un incontro riservato. Io ero comunque convinto, e lo sono tuttora della bontà del progetto».

Tra le contestazioni della Corte la principale riguarda il fatto che, nonostante una scadenza fissata tre anni dopo l'erogazione del denaro, siano state concesse numerose proroghe e a sei anni di distanza l'obiettivo non sia stato ancora raggiunto. Pietrabissa ricorda che «ai consigli di amministrazione è presente un giudice della Corte dei Conti che ha un'autorità vigilante». Tra le carte c'è un verbale del consiglio d'amministrazione del 20 dicembre

2004 durante il quale il magistrato, il dottor Ferrara, dichiarò: «Arcus non è esecutrice dei progetti, ma solo promotrice e ciò sposta automaticamente la responsabilità sul soggetto esecutore del progetto». E in base a questo, spiega il direttore, «eventuali irregolarità andrebbero contestate a Propaganda Fide, certamente non a noi».

Ieri i carabinieri del Ros hanno interrogato Francesco Silvano, braccio destro di Sepe prima alla Congregazione e adesso alla Curia di Napoli, per chiarire se fu davvero lui a procurare l'appartamento di via Giulia a Guido Bertolaso, come ha sostenuto lo stesso capo della protezione civile smentendo che fosse invece un favore dall'imprenditore Diego Anemone. «Ricordo che gli diedi una casa per un paio di mesi», avrebbe sostenuto il testimone senza però fornire altri dettagli.

F. Sar.

© RIPRODUZIONE HSEIHWATA

Il palazzo

«Se i documenti sul palazzo di piazza di Spagna non sono veritieri, allora siamo stati truffati»



Balducci, non revocato il titolo di Gentiluomo di Sua Santità

Mai avvenuta l'espulsione annunciata dal Vaticano

di FRANCA GIAN SOLDATI

CITTA' DEL VATICANO - All'indirizzo privato di Angelo Balducci, nel villino di 23 vani a via delle Mura Latine, la revoca della carica di Gentiluomo di Sua Santità, pare che non sia mai stata recapitata. Di buste con lo stemma papale, contenenti l'espulsione dell'ex Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici dalla Famiglia Pontificia, non se ne sono viste. Nessuno lo conferma ufficialmente, ma le indiscrezioni paiono più che fondate. Probabilmente l'atto verrà notificato solo a conclusione della vicenda giudiziaria.

Quella di Balducci resta, tuttavia, una vicenda che continua a suscitare forte imbarazzo nella Chiesa. Sin dal primo momento, quando iniziarono a saltare fuori vicende poco edificanti di festini a luci rosse, di giovani coristi di San Pietro che procacciavano uomini, in-

somma una attività non in linea col profilo morale che il Papa richiede ai suoi "familiari". Per tutti una brutta storia. Specie se si vanno a rileggere le parole che Papa Ratzinger ha rivolto ai suoi familiari durante una udienza concessa nel 2006: «La barca di Pietro, per poter procedere sicura, ha bisogno di tante nascoste mansioni, che insieme ad altre più appariscenti contribuiscono al regolare svolgimento della navigazione. Indispensabile è non perdere mai di vista il comune obiettivo, e cioè la dedizione a Cristo e alla sua opera di salvezza».

L'espulsione di Balducci era stata annunciata come azione immediata. Sicché Balducci resta a tutti gli effetti il primo gentiluomo di Sua Santità ad essere finito dietro le sbarre, tralasciando il precedente di Umberto Ortolani, altro Gentiluomo che però al carcere preferì rendersi latitante. Ortolani fu

messo alla porta solo nel 1984. Dunque Angelo Balducci non solo può ancora fregiarsi di questo titolo, ma è nell'elenco dei 98 Gentiluomini a servizio del Papa. Il suo nome appare accanto a imprenditori, medici, diplomatici, costruttori e nobili. Avere il privilegio di poter servire il pontefice e collaborare nella sua attività pubblica è un onore riservato a pochi e selezionatissimi.

Aprè la lista l'ex ambasciatore spagnolo, Abella y Ramallo, ammesso nel 2004, segue Acerina Emilio, Mario Agnes, già direttore dell'Osservatore Romano. E ancora Scaletti dello Ior, Leopoldo Torlonia, Serlupi Crescenzi, Adolfo Salabè, Gianni Letta, svariati membri della famiglia Pacelli, la Spina della Cimarra, Prospero Colonna, Virgil Dechant, Alessandro Falez, Giuseppe Camadini, Alberto Bochicchio. La lista è lunga e si chiude con Antonio Zap-

pi e col conte Windisch-Grätz. Gentiluomini di Sua Santità non si nasce ma si diventa solo per particolari benemeritenze e dietro presentazioni altolocate, possibilmente di rango cardinalizio. Balducci vi entrò nel 1995. Difficile che a presentarlo sia stato Sepe che all'epoca lavorava come segretario alla Congregazione del Clero e non aveva accesso diretto all'Appartamento pontificio come, invece, l'aveva il cardinale Re, prefetto dei vescovi, amico d'infanzia di Gianni Prandini, entrambi cresciuti a Borno, in Valcamonica. Fu l'ex ministro dei Lavori Pubblici a fargli fare una carriera fulminante al Ministero e ad introdurlo nelle Sacre Stanze.

Chissà come andrà a finire. Di sicuro c'è che grazie a questa vicenda le richieste per poter essere ammessi a fare i Gentiluomini sono state momentaneamente congelate, in attesa di tempi migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici condivide il privilegio di collaborare con il Pontefice con altre 98 persone

È il primo con questa carica a essere finito dietro le sbarre. Il precedente di Ortolani, latitante, cacciato dalla Famiglia Pontificia nel 1994

RICHIESTE CONGELATE

*Imbarazzo
Oltre Tevere
per gli esiti
della vicenda*

ANEMONE SFIORITO

GLI INIZI TUTTO CASA E CANTIERE. POI INCONTRA BALDUCCI E DALLA BOTTEGA DI FAMIGLIA ESCE L'ALTARE DEL GIUBILEO. COSÌ FREQUENTA MINISTRI E CARDINALI. ASCESA E CADUTA DI UN RAGAZZO DI PERIFERIA PROTAGONISTA DEL GRANDE SCANDALO

DI TOMMASO CERNO
FOTO DI MATTEO BASTIANELLI
PER L'ESPRESSO

Dalla bottega di falegname nella periferia nord di Roma s'è arrampicato fin sotto la croce di Cristo. Non proprio quella sul Golgota, ma pur sempre quella da cui Giovanni Paolo II salutò i giovani al Giubileo del Duemila. Quell'altare a Tor Vergata intarsiato di legni pregiati, sobrio e magnificente, era uscito fresco fresco dalla fabbrichetta della famiglia Anemone a Settebagni, due saracinesche nella stradina intitolata al patrono del quartiere, Sant'Antonio da Padova. Che di miracoli, evidentemente, ne dispensa ancora. «Questa scenografia vuole descrivere la vitalità e la laboriosità del Popolo di Dio», proclamarono gli organizzatori della giornata mondiale dei giovani cattolici. Ma nemmeno potevano immaginare fino a che punto una delle loro pecorelle li avrebbe presi in parola. Già. È proprio da quella croce sulla spianata benedetta che comincia la parabola di Diego Anemone, giovane figlio della Salaria povera che un bel giorno decide di conquistare Roma. Certo papà Dino dalle sue parti era uno piuttosto conosciuto: simpatie comuniste e buone entrate in Vaticano erano un bel mix già negli anni Settanta. Pian piano aveva trasformato la piccola impresa di famiglia e ingrossato i suoi affari: le prime ristrutturazioni, qualche costruzione per vivere fra gli agi di un piccolo borghese. Ma il figlio l'aveva tirato su a pane e cazzuola: scuole di periferia, diploma di geometra e subito il matrimonio con Vanessa Pascucci, la sua compagnuccia fin dalle elementa-

ri. Niente villone, la macchina che capitava, levataccia e diciotto ore di lavoro, pochissime uscite notturne. Sembra quasi l'impresario edile interpretato da Elio Germano ne «La nostra vita». Il tempo si divide fra il cantiere e i due figli Arianna e Lorenzo, di 10 e 8 anni. Così la vedono gli Anemone, compreso il fratello minore Daniele e lo zio Luciano. Al punto che adesso non si capacitano di come qualcuno cerchi di scaricare tutta la nuova tangentopoli, che ha coinvolto big come Guido Bertolaso e Angelo Balducci nell'inchiesta sugli appalti del G8 della Maddalena, sulla testa del figliolo prediletto, borgataro dai modi pittoreschi, questo sì, ma delinquente mai: «Speriamo che qualcuno prima o poi se ne renda conto», si sfoga papà Dino, ormai schivato dalla gente di Settebagni che al «sistema Anemone» non ci riusciva a credere nemmeno dopo l'arresto di Diego. La croce che gli cambiò la vita arrivò grazie all'angelo giusto. Quell'ingegner Angelo Balducci, che già il padre Dino conosceva per aver lavorato parecchio con preti e confraternite, ma con cui è Diego a instaurare un vero rapporto «famigliare». Un legame forte, di amicizia, che gli spalanca i sacri cancelli del Vaticano e le porte della Roma che conta. Non c'è potente cui Diego ora non arrivi. Non c'è indirizzo che non frequenti. Non c'è palazzo che non conosca a memoria. O che non sia finito sulla famigerata lista dei favori. Nella sua Settebagni, chi lo conosce da un po', giura che il salto di qualità in fatto di quartieri e stile di vita sia arrivato poco prima del Giubileo, quando diventa amico di Filippo Balducci, il primogenito di Angelo. Lo stesso con cui costruirà il Salaria Sport Village. Dalle grazie del figlio a quelle del padre, il passo è breve. Tanto che Diego in

poco tempo scalza ogni rivale, fino a diventare lui l'uomo di fiducia del capo. Convidono molto. Segreti e pettegolezzi. Dai meccanismi con cui la cricca appalta i lavori, ai favori elargiti a politici e potenti, fino alle scappatelle gay del capo in compagnia di qualche ragazzotto in cerca di carriera. Eppure in pubblico mantengono sempre le distanze: «Quando telefonavo ad Angelo perché c'era un problema, spesso mi rispondeva Diego. Oppure me lo passava. Il legame fra loro era profondo, si sentivano ogni giorno e si vedevano spesso. Eppure erano molto diversi. Mentre Balducci dava subito l'impressione di essere un pezzo grosso, Anemone aveva l'aria del «pezzente ripulito». Parla male l'italiano, ha modi spicci. Glielo dico io che vengo dalle borgate romane», racconta un ex collaboratore dei due. Tanto che Diego non diventa mai un vero vip, anzi spesso si lamenta o si compiace proprio del ruolo di spalla. Anche perché se l'ex gentiluomo di Sua Santità apre tutte le porte, serve poi qualcuno che si presenti all'uscio. Meglio se con i doni e gli omaggi del grande capo. Per Diego portare i saluti di Balducci era quasi una filastrocca: «L'ingegner Balducci le manda a dire che sta bene», ha ripetuto a imprenditori, ministri, onorevoli, alti gradi delle forze armate stringendo la mano. Una mano quasi mai vuota, come gli insegnò il babbo, innamorato della campagna. Comprò parecchi ettari a Monteleone di Orvieto, in Umbria, dove ancora produce olio, carne pregiata e il Brandesco IX, un vinello rosso con cui s'è tolto pure qualche soddisfazione sulle guide enologiche: «Mi raccomando, dotto', se serve la carne buona chiamatemi, che ci

penso io», amava promettere nei palazzi dei potenti. Proprio come adesso fa Diego, che a Natale s'è presentato a casa di un nobile con sei bottiglie «de olio bbono» avvolte nella carta di giornale.

Così Anemone jr ha voltato pagina: ha lasciato il quartiere di Settebagni e s'è trasferito nella villa bunker della Bufalotta. Le vecchie auto sono diventate supercar e, negli ultimi tempi, è arrivato pure un autista al seguito. Il vestito s'è tinto di blu sempre più scuro, sono comparse le iniziali sulla camicia e il Rolex sportivo sempre al polso. Cellulari che squillavano in continuazione. Favori, favori e ancora favori. Al ministro Lunardi, all'ex ministro Scajola, al braccio destro di Matteoli, all'onnipotente Bertolaso, a generali, prefetti, spioni, boiardi di Stato, magistrati, registi e divi del tiggì. Intanto la vecchia società s'è trasferita dallo scalo di Settebagni a un edificio color salmone al civico 1327 della Salaria. Uno spazio enorme dove riceveva i suoi uomini. Per mesi è rimasto semivuoto, l'ufficio: «Tanto a Diego bastano un tavolo e un cellulare per quello che deve fare lui. Ricordo che l'ultima volta che ci sono stato non c'era nemmeno il pc. Era surreale: uno stanzone enorme, sgombro e lui in fondo che telefonava», racconta un ex collaboratore. Già, perché venire dalla borgata spesso vuol dire dover fare lo splendido. Come quando decise di assumere Anthony Smith, il fratello della compagna di Mauro Masi, direttore generale della Rai. Lo stipendio parti dal 1° luglio, ma se gli comodava, poteva presentarsi al lavoro tranquillamente a settembre. Per non parlare dei favori al capo. Perché Balducci non ama solo il potere, ma anche la famiglia. La moglie Rosanna Thau adora il cinema, s'è messa in società con Vanessa Pascucci e hanno aperto una casa di produzione. Parola d'ordine: accontentarla. Papà Angelo adora anche i due figli. Che ci sia di mezzo il primogenito Filippo, ex seminarista diplomato in musica sacra, oppure il fratello minore Lorenzo, più che promettente attore di cinema, ci pensa sempre Diego. La procura per la casa a Parigi dell'amico ballerino. L'auto nuova da immatricolare. E ancora i mobili per l'appartamento di un conoscente. Le cucine su misura per un altro, le librerie in stile per un altro ancora, i lavori nelle dimore dei potenti cedute a prezzi di favore dalla Propaganda Fide.

A spendere e spendere così, qualsiasi imprenditore sarebbe fallito in pochi mesi. Invece Diego ha fatto un altro dei suoi miracoli. Basta guardare il fatturato della Anemone Costruzioni, una delle infinite società del trentanovenne di Settebagni. Ha un capitale sociale da piccola attività commerciale, appena 50 mila euro, eppure ha visto crescere il fatturato da 10,9 milioni di euro nel 2007 a 37,7 milioni nel 2008. Per non parlare del Salaria Sport Village, il suo sogno d'infanzia. Quando lui e Vanessa erano ancora mocciosi, il suocero Pascucci ci faceva il custode. Sulla riva del Tevere all'epoca c'erano solo un paio di piscine malandate di proprietà del Banco di Roma. Ci andavano a nuotare quelli del quar-

tiere a un prezzo di favore. Ora Anemone vi ha costruito la sua piramide. Calcio, tennis, piscine olimpiche, centri fitness, bar e ristoranti vip al chilometro 14,500 della Salaria sono per tutti il simbolo ostentato del suo conquistato potere. Adesso i ragazzi di Settebagni ci lavorano dentro, perché non possono più permettersi di pagare l'iscrizione. L'affare di famiglia, anzi di famiglie. I cui protagonisti sono anche stavolta i Balducci (padre Angelo e figlio Filippo) e gli Anemone. Quattro anni fa il premier Silvio Berlusconi nominò l'ex gentiluomo di Sua Santità commissario dei Mondiali di nuoto. Ed ecco che quelle vecchie vasche, assieme a un terreno poco più in là, si trasformano nel più famoso dei beauty center romani: «A Settebagni nemmeno ci volevano credere quando raccontavamo di averci visto Bertolaso, Paolo Bonaiuti, Elisabetta Gardini o Mariano Apicella. Rispondevano che gli Anemone erano dei furbi, certamente, ma non erano gente di questo livello», racconta un ex dipendente. Almeno fino a quando, alla festa del santo patrono, il 13 giugno 2009 non s'accorsero che i fuochi d'artificio in onore di Sant'Antonio non partivano più dalla parrocchia, com'era sempre stato, ma dal Salaria Sport Village, sede di incontri più intimi e profani. Benevolmente offerti alla cittadinanza

dalla ricca famiglia Anemone. Secondo alcuni per ringraziare il Santo che li aveva aiutati, secondo altri «preoccupati»

di non dover un giorno versare i 9 milioni di oneri di concessione (il doppio del bilancio municipale) finora abbuonati e investiti in business e sport.

Danno e beffa per Giacomo Spaini, il patron del Settebagni calcio. All'improvviso, s'è trovato a fare i conti con Diego e il fratello Daniele in vena di spese folli, pronti a inseguire a tutti i costi il sogno della serie D. Prima si sono comprati il Fidene, ribattezzato Fidene Salaria Sport Village fra casacche, tute e borsoni griffati. Poi sono arrivate pure le offerte di ingaggio a giocatori e dirigenti del Settebagni, molti dei quali hanno accettato allettati dai quattrini. Vada pure per la concorrenza sleale in campo, ma quando Spaini s'è visto anche piombare i vigili per contestargli una tettoia di pochi metri, non deve averci visto più. Ha sgomberato tutto, ha pagato e ha alzato gli occhi verso la Salaria Sport Village che cresceva a vista d'occhio. Senza che nessun vigile e nessun assessore si fosse mai premurato di verificare cosa stesse succedendo. Sono i Mondiali di nuoto, rispondevano in municipio, il commissario ha poteri straordinari. E così anche il rapporto con il quartiere s'è rotto. Pure Vanessa, dopo Diego, ha smesso di venirci. Niente più shopping in zona. Niente più passeggiate nel suo vecchio rione: «Il legame con Settebagni è cambiato solo dopo le polemiche sulla Maddalena. Fino al 2008, gli Anemone lavoravano con le attività commerciali di qui e nessuno contestava nulla. Poi smisero», spiega il comitato. Tanto la bottega era diventata un impero fra il palazzo per il G8 della Maddalena, la residenza dell'Arsenale, lo stadio del tennis al Foro Italico. Mentre la casa natale dell'Anemone ormai sfiorito al civico 37 di quella via Sant'Antonio, ironia della sorte, ora cade a pezzi. ■

Due procure in campo

Le Procure che indagano sulla cricca e sui rapporti fra l'imprenditore Diego Anemone, l'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Angelo Balducci e i funzionari che avrebbero goduto di favori e «utilità» in cambio di appalti sono rimaste due: Roma e Perugia. Questo dopo che la Cassazione ha trasferito da Firenze nella capitale il processo sull'inchiesta G8. Ora il procuratore di Roma Giovanni Ferrara, l'aggiunto Alberto Caperna, i sostituti Ilaria Calò e Roberto Felici con i pm umbri Sergio Sottani ed Alessia Tavarnesi stanno definendo una forma di collaborazione fra Roma, investita delle indagini sugli appalti per i Grandi eventi (compresa la Scuola dei Marescialli di Firenze inserita fra le opere per i 150 anni dell'Unità d'Italia), e Perugia chiamata invece a indagare sulla cricca dopo il coinvolgimento dell'ex magistrato romano Achille Toro. Resta invece fissata il 6 luglio al tribunale di Firenze l'udienza dove Balducci e l'ex provveditore dei lavori pubblici per la Toscana, Fabio De Santis, assieme all'avvocato Guido Cerruti, saranno chiamati a rispondere di corruzione dopo essere stati rinviati a giudizio con rito immediato. Una procedura che s'è sovrapposta al trasferimento del processo a Roma, generando così un ulteriore dubbio di titolarità che sarà risolto, appunto il 6 luglio, quando i giudici fiorentini dovranno per prima cosa stabilire se siano loro competenti per il processo. A Perugia, invece, sono state depositate le motivazioni con le quali il gup Massimo Ricciarelli ha applicato a "Salaria sport village" e "Sportiva romana", che fanno riferimento ad Anemone, il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione per otto mesi.

Si presentava negli uffici dei potenti portando i saluti di Balducci. E come omaggio carne e olio "bbono"

Per la festa del patrono faceva fuochi d'artificio dalle piscine dello Sport Village